



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 10/95 del mese dell' Ottobre 2021, anno IX

IL PITTORE GIUSEPPE RINALDI



In occasione del 150° della nascita del pittore bergamasco Giuseppe Rinaldi che operò tra il Verbano e l'Argentina viene organizzata nella prestigiosa sede di Villa Giulia di Verbania una grande mostra retrospettiva dal 29 Ottobre al 7 Novembre. Gran parte di questo numero è dedicato all'evento.

LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.

La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.

Questo è il numero 10/95, Ottobre 2021, anno IX; la tiratura del mese è di 1.610 copie.

Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 63.057 fratelli (inventario al 30 Settembre 2021)!

I libri editi dal Museo: "DATEMI IL SOLE, Vita e opere di Giuseppe Rinaldi".

Imprenditori svizzeri, pittori scapigliati, predicatori evangelici, la luce delle pampas: un mondo inaspettato a cavallo di due secoli che hanno caratterizzato la vita di Giuseppe Rinaldi tra Bergamo, Intra e l'Argentina.

info: info@museoappenzeller.it 335 7578179



Appuntamenti del mese

"Editoriale": **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com), coordinatore responsabile.

"L'artista del mese": **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta".

"La voce degli Innocenti": **Fiorenzo Innocenti**, ricercatore.

"La Voce della tradizione": **Flora Martignoni**, scrittrice, fotografa.

"La Voce dello Spazio": **Valter Schemmari**, astrofilo.

"La Voce di Dante": **Ottavio Brigandì**, dantista. Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo l'eventuale diversa indicazione.

**IL MUSEO
DURANTE IL MESE
DI OTTOBRE
È APERTO
SOLO SU PRENOTAZIONE
(chiamare
un paio di giorni prima).**

**È RICHIESTO IL
GREEN PASS**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](mailto:Liborio.Rinaldi))

DATEMI IL SOLE: IERI COME OGGI

Il 17 Ottobre del 1870 nasceva a Bergamo il pittore Giuseppe Rinaldi, dalla vita, almeno nella prima parte, molto "scapigliata" e anticonformista, come usavano gli artisti in quei remoti anni. A parte una lunga parentesi argentina, avendo l'Artista trascorso gran parte della sua vita a Intra, ora Verbania, sulla sponda piemontese del lago Maggiore, località che ospitava molti pittori piemontesi e lombardi divisionisti, scapigliati, post-impressionisti e quant'altro, s'era pensato in occasione del 150° anniversario della nascita di organizzare nell'ottobre del 2020 una mostra commemorativa, poi annullata per le note vicende legate all'epidemia. Quest'anno, all'interno e a conclusione della manifestazione nazionale "LetterAltura", s'è ripreso il progetto: sarà allestita presso la prestigiosa sede di Villa Giulia di Verbania una mostra retrospettiva con l'esposizione di una ventina di dipinti originali provenienti da collezioni private e 52 cartelli esplicativi.

Giuseppe Rinaldi si formò alla scuola di Cesare Tallone, che lo scoprì, prima all'accademia Carrara di Bergamo e poi a quella di Brera di Milano, da dove si trasferì a Intra nel 1900 al seguito dei numerosi artisti che operavano in quel tempo nel Verbano. Sposatosi con una maestra di origine svizzero-tedesca e di religione valdese, passò tre anni in Argentina, periodo che lo avrebbe segnato per tutta la vita. Il suo stile si evolse negli anni passando da un'iniziale "scapigliatura lombarda" al romanticismo sud-americano, per trasformarsi cogli anni e specialmente nel periodo della guerra in un realismo sempre più drammatico.

In questo numero l'appassionato di arte, di storia, ma non solo, troverà alcuni approfondimenti, alla cui stesura ha attivamente collaborato Gioele Montagnana, in ricordo del suo (sconosciuto) trisnonno.

La produzione pittorica di Giuseppe Rinaldi (specie quella argentina) è completamente dispersa e la mostra, realizzata grazie alla disponibilità di parenti e di collezionisti, è un'occasione unica ed irripetibile per avvicinarsi non solo alla sua arte, ma anche alla sua vita così variegata, un vero spaccato inaspettato di un periodo storico attraversato da tensioni e innovazioni, nonché da due guerre mondiali.

La mostra si intitola "Datemi il sole!", l'ultima frase pronunciata da Giuseppe Rinaldi sul letto di morte, invocazione mai come oggi attuale.

Liborio Rinaldi



Villa Giulia

https://www.illagomaggiore.it/it_IT/23707,Poi.html



LAGO MAGGIORE LETTERATURA È REALIZZATO GRAZIE A



VILLA GIULIA - VERBANIA

29 OTTOBRE ORE 17

INAUGURAZIONE MOSTRA

IL GIORNALISTA SERGIO RONCHI INTERVISTA LIBORIO RINALDI

AUTORE DEL LIBRO "DATEMI IL SOLE"

(RICERCHE DOCUMENTALI DEL COMPIANTO CARLO ALESSANDRO PISONI)

VITA E OPERE DEL PITTORE BERGAMASCO GIUSEPPE RINALDI

LA MOSTRA È APERTA FINO AL 7 NOVEMBRE CON I SEGUENTI ORARI:

GIORNI FERIALE: 15 - 18 GIORNI FESTIVI: 10 - 12 E 15 - 18

Come detto nell'editoriale, la mostra e la presentazione del libro erano programmate per l'ottobre del 2020. Per rispettare la data del 150° della nascita di Giuseppe Rinaldi, in quel periodo furono tenute delle presentazioni virtuali.

Rinviano ovviamente alla Mostra di fine ottobre e alla presentazione in presenza, si può seguire la registrazione di uno degli incontri "virtuali" al seguente indirizzo:

<https://youtu.be/V2kU5wZNksE>

Nelle pagine seguenti solo tre brevi percorsi di approfondimento.



L'ACCADEMIA DI "BELLE ARTI" CARRARA E IL CIRCOLO DEGLI ARTISTI DI BERGAMO

L'Accademia "Carrara" è una pinacoteca ed un'accademia di belle arti che ha sede nella città di Bergamo. L'origine della pinacoteca si deve al conte Giacomo Carrara, mecenate e collezionista, grazie ad un suo generoso lascito alla città di Bergamo alla fine del mille e settecento. Alla morte del conte, nel 1796, tutti i suoi beni furono dati in gestione a una Commissaria a favore dell'Accademia, che li gestì fino al 1958 quando la gestione passò nelle mani del comune di Bergamo. Nel 1810 fu costruito un nuovo edificio in forme neoclassiche progettato dall'architetto Simone Elia, allievo di Leopoldo Pollack.

Il conte Carlo Marenzi, voluto dallo stesso Carrara nella Commissaria, ebbe una grande influenza sullo sviluppo dell'accademia di cui fu, più volte, presidente fino al 1851, anno della sua morte. A lui, fra le altre, si deve l'acquisizione di una Madonna del Mantegna, un capolavoro di universale bellezza, e la valorizzazione di Giovanni Carnovali, il Piccio. Un altro personaggio strettamente legato alla storia dell'Accademia fu il conte Guglielmo Lochis, che lasciò parte della sua enorme raccolta di quadri. Il museo negli anni ha continuato ad incrementare il proprio patrimonio artistico con acquisizioni e donazioni.

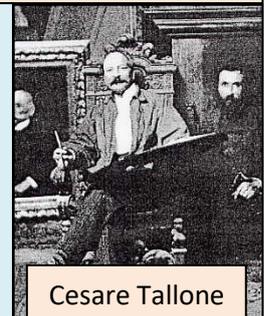
Già nel 1793 il conte Giacomo Carrara volle che nello stesso luogo si iniziassero i corsi di disegno e di pittura. La scuola nel 1988 è divenuta Accademia di Belle Arti legalmente riconosciuta. Nel 1991 si è aggiunta la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea.



L'Accademia raffigurata in una incisione del 1843 e come si presenta oggi: l'edificio, nel suo aspetto esterno, non ha subito modifiche sostanziali.

Cesare Tallone (1853 - 1919) fu titolare della cattedra di pittura a Carrara fino al 1898, anno in cui vinse analoga cattedra all'Accademia Brera di Milano; Giuseppe, che a Bergamo era stato suo allievo, lo seguì. Tallone era amatissimo dagli allievi, con i quali intratteneva rapporti informali; poiché Brera era inibita alle donne, aprì una scuola femminile a palazzo Suardi, ove abitava.

Molto attivo a Bergamo era il Circolo artistico, d'impronta "scapigliata"; Tallone non disdegnava di frequentarlo e diceva: *"Qui a traverso queste sale vedo dieci anni del mio lavoro e leggo in ogni quadro le mie lezioni, e ciò mi fa molto piacere!"*



Cesare Tallone



A sinistra: Il Circolo Artistico di Bergamo in una foto di fine 1800, caratterizzato da una nutrita rappresentanza femminile. In evidenza Giuseppe Rinaldi.

La dottoressa Gigliola Tallone, nipote del pittore, ha cortesemente rilasciato all'Appenzeller Museum un racconto dell'atmosfera che si viveva in quegli anni.



<https://youtu.be/FJzYYaYU9pw>

ARGENTINA, TRA PAMPAS E GAUCHOS

Giuseppe Rinaldi visse in Argentina dal 1906 al 1909 e di questo periodo, data la sua abitudine di spedire solo poche cartoline con informazioni sulla sua vita e sulla sua produzione pittorica, si sa ben poco. La produzione pittorica fu interamente assorbita dal magnate svizzero Giuseppe Soldati, per cui conto Giuseppe si recò in Argentina.

Il termine *pampa* (dalla parola *quechua* dei nativi che significa "pianura") si riferisce appunto alle vaste pianure fertili dal clima temperato dell'Argentina: è uno degli esempi più importanti di prateria dopo quella dell'America del Nord ed uno degli esempi di steppe più importanti oltre a quelle siberiane.

Il termine *gaucho* invece deriva forse dall'arabo, letteralmente "uomo a cavallo", o più probabilmente dal *quechua huacho* (pronuncia: huaccio), "senza madre", ed indica i tipici mandriani dell'Argentina meridionale. I *gauchos* sono caratterizzati dalla loro abilità nel cavalcare i cavalli creoli (specie nativa del Sud America) e anche dall'uso delle *bolas*, palline di pietra che, arrotolate o legate a dei lacci di cuoio, vengono fatte roteare sopra la testa e, una volta lanciate, si arrotolano attorno alle zampe della preda, facendola così cadere.

Questi due soggetti, insieme ad un cane e alla preda, sono i protagonisti dell'unico quadro della produzione argentina di Giuseppe Rinaldi che è stato possibile rintracciare: un *gaucho* al lavoro.



Il dipinto di Giuseppe Rinaldi raffigurante un *gaucho* a cavallo in una *pampa*, di datazione incerta ma sicuramente realizzato tra il 1906 e il 1909 durante il soggiorno argentino. (Collezione Privata, Milano)

L'atmosfera è molto vivace e grazie alle sue abilità Giuseppe ha reso perfettamente il senso di movimento e l'estrema velocità dell'impresa, anche grazie ai movimenti degli animali. La velocità dell'azione è tale da deformare anche la natura circostante, come testimoniano la prateria e le nuvole che accompagnano il movimento, il che comunica un certo effetto di realismo, che sarà un tratto caratteristico della pittura di Giuseppe specie nel suo ultimo periodo. Un dettaglio interessante, però, è l'assenza della *bola* che in questo caso è stata sostituita da un lazo che sta per avvolgersi intorno al collo della preda in fuga.

A Intra Giuseppe spesso veniva visto davanti al suo studio vestito in foggia argentina con il suo immancabile *mate*; le persone che passavano gli chiedevano: "Sciur Beppe, tornerà in Argentina?" Lui rispondeva con una frase, poi diventata il motto di famiglia:

"Ancor non me despero".

Giuseppe forse non si "desperò" mai di poter tornare un giorno in Argentina a ridipingere *gauchos* e *pampas* in quegli stessi posti che gli erano rimasti nel cuore e negli occhi, per rivivere ancora una volta quella vita di grandi velocità e luci abbaglianti.



Il *mate* e l'orologio da taschino di Giuseppe Rinaldi col motto scritto di suo pugno.



GIUSEPPE RINALDI, SPIRITO LIBERO

Numerosi sono gli eventi della vita di Giuseppe Rinaldi che testimoniano la sua grande apertura mentale, la mancanza di timore ad essere controcorrente e la sua capacità di non essere "intruppato", se ciò contrastava con le sue idee. Il nipote Giuseppe Rinaldi, che ringraziamo per il contributo, racconta un aneddoto molto illuminante (e anche divertente) a testimonianza di ciò (dal libro: Datemi il sole, 2° edizione).

Avevo solo 6 anni nell'ormai lontano 1944, ma ricordo ancora con certezza un fatto curioso che ebbe come protagonista mio nonno, il pittore Giuseppe Rinaldi, del quale mi onoro di portare il nome.

Il nonno aveva lo studio nella piazza Teatro di Intra e nell'ampio locale con due vetrate, ove ora c'è il bar Verbano, v'erano appese sulle pareti numerose sue opere.

Il nonno è stato un eccellente ritrattista e tra i quadri in mostra faceva bella mostra di sé il dittatore russo Lenin, perché le sue caratteristiche somatiche avevano interessato l'artista. Il nonno non era un rivoluzionario, bensì nutriva idee liberali: lo dimostra il bellissimo ritratto del Conte Camillo Benso di Cavour ancora oggi visibile presso l'omonima pasticceria di Bergamo alta. Purtroppo in quegli anni bui lo studio del nonno era nella piazza Teatro, in quel periodo molto affollata: tra il cinema Impero, il teatro Sociale, la biblioteca Civica Ceretti s'erano acchiampati tedeschi, fascisti e addirittura un ospedale da campo.

Un graduato della milizia passava ogni giorno a salutare il nonno e si soffermava per vederlo dipingere, perché era molto interessato alle pitture. Ma un giorno girovagando per lo studio il milite scorse tra i molti quadri il famoso ritratto di Lenin: con molta arroganza intimò al nonno di distruggere il quadro, pena la denuncia alle competenti autorità.

Ma il nonno, cui tutto si poteva chiedere, tranne che di recedere dalle sue convinzioni, credendo nella libertà dell'arte, non si fece intimorire da quelle minacce e in una sola notte dipinse un bellissimo ritratto di Benito Mussolini su un cavallo bianco e lo pose accanto al ritratto di Lenin, appendendo entrambi in bella mostra proprio davanti all'ingresso dello studio.

Il giorno seguente, quando il milite venne a controllare la rimozione del quadro di Lenin, vide il quadro di Mussolini accanto a quello di Lenin e fu allora che capì che la politica non c'entrava nulla con l'arte e che quei due ritratti erano soltanto l'espressione artistica di un grande pittore. Erano tempi bui, ma l'Arte li aveva per un momento illuminati di Luce.

I due ritratti rimasero appesi indisturbati a farsi compagnia nello studio. Solo molto più tardi capii che ritrarre Mussolini nel 1944 sul cavallo bianco con il quale sarebbe dovuto entrare in Alessandria d'Egitto era un atto decisamente rivoluzionario, ma forse troppo sottile per poter essere capito. In ogni caso, dopo il 25 Aprile 1945, per evitare altri fraintendimenti, entrambi i quadri sparirono: il nonno mi disse che aveva esiliato entrambi a farsi compagnia nel solaio.

Quando poi, dopo la morte del nonno, mi capitò di curiosare per il solaio, trovai solo il ritratto del Duce, completamente distrutto. E il ritratto di Lenin, invece, che fine aveva fatto? Non lo seppi mai, anch'esso sparito insieme al suo pari compagno, entrambi travolti dal giudizio della Storia. *Sic transit gloria mundi..*

Questo che ho narrato è uno dei tanti aneddoti che mi sono rimasti nella mente: il ricordo del mio grande nonno non potrà mai cancellarsi, come la sua Arte, che vive nelle case e nei musei di quanti hanno voluto rendergli onore ammirando i suoi quadri appesi alle pareti.



Ritratto di Giuseppe Rinaldi, nipote del pittore e autore del ricordo sopra riportato, a 5 anni.

Il bimbo, che indossa il caratteristico "pagliaccetto", abbigliamento tipico dell'epoca, piange perché era appena caduto dalla sua bicicletta girovagando per lo studio.

Il quadro, di grandi dimensioni, è un olio su tela ed è uno degli ultimi dipinti di Giuseppe; si inserisce nel periodo realistico, che caratterizza l'evoluzione finale dell'Artista: ritratti con toni sempre più crudi e con chiare sfumature drammatiche.

MA IL TEMPO COS'È?

Stimolato dalla lunga vita (lunga? quand'è che una vita diviene lunga?) di Giuseppe Rinaldi, vita scandita da numerosi intervalli di tempo molto diversi tra di loro, l'amico Fiorenzo Innocenti ci sottopone un'intrigante sollecitazione sul tempo stesso, sulla sua durata e su come lo si percepisca, indipendentemente da ciò che ci dice, in modo non sempre comprensibile ed immediato, la fisica.

Quando ero in prima elementare un dubbio scientifico mi tormentava assai: come poteva essere che Gesù, che nasceva a Natale, morisse in croce già a Pasqua, solo pochi mesi dopo, all'età di 33 anni? Avevo sullo spazio-tempo una visione difettosa, specialmente sullo spazio che intercorre tra due momenti di tempo. In quel caso specifico la nascita e la morte.

Einstein con la sua teoria della relatività ha incorporato il concetto di spazio (quello a tre dimensioni che conosciamo) con il concetto di tempo (la dimensione in più: la quarta): il tempo e lo spazio sono strettamente connessi e continui e uno può modificare l'altro. Nella fisica dell'infinitamente grande questa teoria funziona ovviamente alla grande. Però nel mondo subatomico, che studia la fisica dell'infinitamente piccolo, questo concetto di spazio-tempo non funziona più. Il mondo è uno spazio piatto, popolato con quanti di energia: sia il tempo che lo spazio sono granulari. Ogni grano ha il suo spazio e il suo tempo. La continuità non esiste più. Il tempo è la relazione tra un grano e il suo vicino di grano. Nella fisica del piccolo vigono quindi altre leggi fisiche in conflitto con quelle della fisica del grande, non conciliabili ed in apparente contraddizione.

Però noi che viviamo in un mondo a metà tra l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo, la fisica dell'infinitamente medio, non sperimentiamo problemi fisici particolari. Tutto infatti continua a funzionare per il giusto verso: noi viviamo, la terra gira, il sole splende, gli elettroni perseguono nel loro lavoro. Vuol dire che ci devono essere per forza delle leggi fisiche superiori che sopportano queste contraddizioni esistenti tra il Piccolo e il Grande. Il Tempo quindi come viene percepito è un concetto illusorio, se sia nel Grande che nel Piccolo ha aspetti completamente diversi e separati. In questo periodo di Pandemia, con la monotona successione di azioni quotidiane sempre uguali a sé stesse e l'impossibilità di fare alcunché di diverso, la mia personale percezione del tempo è stata quella di immobilismo totale e anche di straordinaria velocità, due idee assolutamente opposte, come nella fisica del Grande e del Piccolo. Nella ripetitività costante il Tempo mi è parso sempre fermo, ma nella sua fissità è volato in un baleno.

E ancora mi chiedo, senza darmi una risposta: ma come mai a Pasqua Gesù è morto 33enne se era appena nato a Natale? In attesa di trovare una risposta, ascolto due tempi in musica: il tempo dell'infinitamente piccolo, granulare e relazionato al soggetto è dei ROLLING STONES: TIME IS ON MY SIDE. Il tempo è addirittura personalizzato. Il tempo dell'infinitamente grande, continuo, inarrestabile e sempre lungo una direzione è di MILES DAVIS, con TEMPUS FUGIT.

In copertina una raffigurazione del Tempo di Dalí, la Persistenza della Memoria. Dalí scrisse che lo dipinse in un paio d'ore ispirato da un'emicrania e dall'ipermollezza di un formaggio, precisamente il Camembert. Meditò sulla relatività del tempo, percepito diversamente se si è umani, formiche o formaggi. Mah!



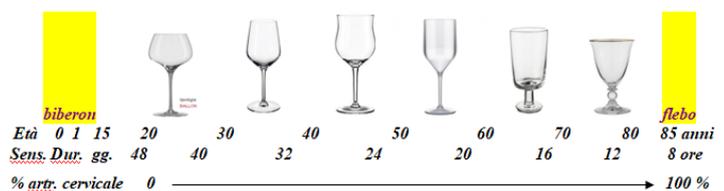
Rolling Stones - Time Is on My Side LIVE Tempe
<https://www.youtube.com/watch?v=eyyoWjvXYM>

Miles Davis - Tempus Fugit.wmv
<https://youtu.be/kJq3j4rA0o0>

L'amico Paolo Pozzi di Stresa è decisamente un ingegno poliedrico e ogni tanto ci regala dei contributi decisamente interessanti. Qui a lato la sua (scherzosa?) teoria non sul complesso rapporto spazio-tempo, ma sul rapporto che riguarda noi: la stretta relazione tempo-bicchiere!

Teoria della durata del giorno applicata alla forma del bicchiere

Test rivelatore anche dello stato di gravità dell'artrosi cervicale e quindi relativamente indicatore dell'età del soggetto



LA VOCE DELLA TRADIZIONE

La mostra su Giuseppe Rinaldi non vuole essere solo un'esposizione dei suoi dipinti, ma anche uno spaccato sul modo di vivere a cavallo dei due secoli passati. La tradizione non deve essere intesa solo come ricordo di lontani modi di vivere, ma deve farci capire le nostre radici per trarne gli eterni insegnamenti, come ci racconta l'amica Flora Martignoni.

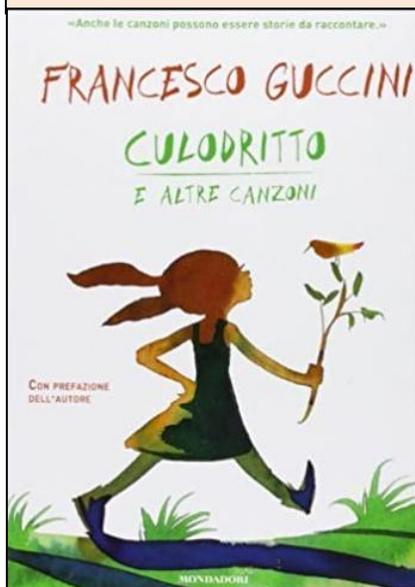
UL BRUSÈE

C'era nella mia infanzia un luogo magico: *ul Brusèe*. I miei nonni possedevano una collina molto estesa composta di campagne, prati e boschi, che io frequentavo spesso. Le campagne erano pianelle degradanti: si coltivava soprattutto patate, verze, altri ortaggi ed anche granoturco e frumento. Le pianelle erano quasi tutte degradanti verso sud est, per cui, ricevendo molto sole, erano adatte per le coltivazioni agricole. Ai bordi delle pianelle venivano piantate le viti intercalate da alberi da frutto che sostenevano i filari. Nella parte finale di questi terreni c'erano i boschi che culminavano *cunt i Buscasch*, un territorio molto vasto che arrivava fino al paese di Caronno, vicino a Varese, talmente fitto che poteva essere paragonato ad una foresta. In tempo di guerra si erano nascosti i partigiani e alla Chéla, una signora che si era spinta fin lì a cercare funghi, avevano fatto fare un giuramento affinché non rivelasse a nessuno della loro presenza.

I boschi erano quasi tutti di castagno, alberi molto utili nell'economia contadina di quei tempi. Le castagne soprattutto in tempo di guerra servivano a sfamarsi. Mio nonno Aquilino portava a casa con il carro i ricci non ancora schiusi, poi li metteva al fresco nel granaio e duravano fino a primavera. Quando servivano tirava fuori le castagne dai ricci per fare i *mundei* (caldarroste) che, insieme a una minestra di verdure dell'orto, costituivano la cena della famiglia.

Il legno di castagno serviva per fare mobili; con i rami si facevano pali per uso agricolo perché era un legno molto duro. Si usava la legna di castagno per il fuoco che, messa nel camino, scoppiettava e faceva scintille ed io, vicino al camino di mia nonna, mi divertivo a soffiare nella *canela* (un attrezzo di ferro forato che serviva per accendere il fuoco), così aumentavo le scintille, che sembravano stelline che salivano su per la cappa del camino.

Mio nonno al *Brusèe* aveva un *casinot*, una casetta dove ricoverava gli attrezzi agricoli. Quando c'erano da fare dei lavori lunghi in campagna, cucinava nel camino e si fermava a dormire. Mi hanno raccontato che durante la guerra scavava il pavimento di terra battuta e sotterrava le patate, quindi copriva il tutto con delle fascine. Così facendo conservava e nascondeva le patate ai ladri, che per fame rubavano anche quelle. Con l'uva del *Brusèe* produceva del vino: in cantina aveva un tino dove pigiava l'uva con i piedi.



Il momento più bello al *Brusèe* era quando arrivava l'autunno. Poco prima che cominciassero le scuole si partiva in gruppo, ragazzi e ragazze, a raccogliere le castagne. C'erano degli alberi enormi molto vecchi con delle belle castagne grosse, buone per fare i *mundel*: era una vera gara a chi ne raccoglieva di più. Andavamo a pesare il sacchetto dall'Aurora *prestinera* (panettiera) per stabilire chi avesse il sacchetto più pesante, tuttavia qualcuno barava e metteva nel sacchetto anche le castagne bucate o marce per aumentarne il peso. Dopo la raccolta al ritorno ci si fermava in una vigna a mangiare l'uva. Non era la vigna di mio nonno, dall'uva piuttosto aspra, ma quella di un suo vicino che invece coltivava un'uva americana molto dolce. Qui mi viene in mente una canzone che Francesco Guccini ha dedicato a sua figlia in cui dice "anche se non saprai che sapore ha il sapore dell'uva rubata a un filare".

La frase conclusiva è tratta dalla canzone "Culodritto" di Francesco Guccini (1940), il noto cantautore modenese.

Questa canzone e altri tra i suoi più celebri brani ("Una canzone", "Il vecchio e il bambino", "Auschwitz", "Piccola città", "E un giorno...", "L'ultima volta") sono stati anche raccolti in un libro illustrato da Alessandro Senna. Qui accanto i collegamenti al libro e alla canzone.

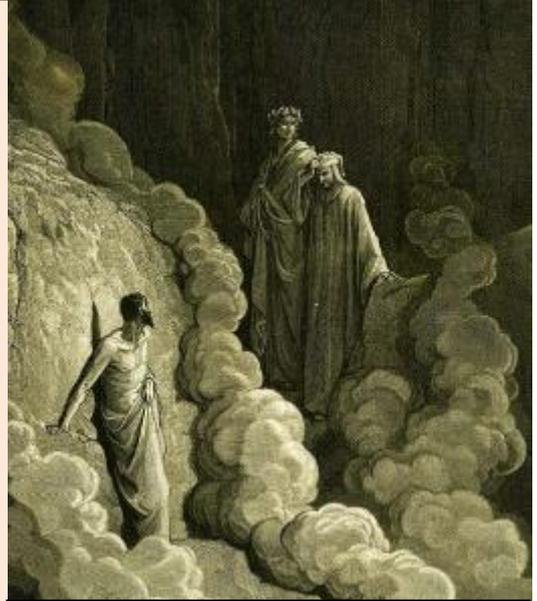


LA VOCE DELLA SCUOLA

DATEMI IL SOLE, ANZI DUE

"Datemi il sole..." furono le ultime parole del pittore Giuseppe Rinaldi. Il Sole è un tema ricorrente non solo nell'arte, ma anche simbolicamente in politica, rappresentando il potere spirituale e temporale che nel corso dei secoli sono spesso coincisi, come nei regimi teocratici, quelli vecchi d'una volta e purtroppo molti attuali. Meglio lo sdoppiamento, come ci spiega il nostro amico universitario Gioele Montagnana.

Dante, nonostante propenda per l'Imperatore, parla spesso anche del Papato. Ne è un esempio il *De Monarchia*, unico trattato latino portato a termine dal poeta. Nell'ultimo capitolo affronta il rapporto tra i due poteri: l'impero, potere voluto da Dio sulla Terra, deve assicurare una guida materiale e la felicità degli uomini, mentre al papato tocca il compito della guida spirituale, conseguendo la beatitudine dopo la morte. Questi due compiti, secondo Dante, devono essere svolti ognuno nella propria "sfera", che possiamo immaginare anche come due soli, rimanendo interdipendenti l'uno dall'altro: solo operando in questo modo potranno servire il loro unico ispiratore (Dio) realizzandone la volontà in campi diversi. Eppure non tutti l'hanno pensata così. Un esempio celebre è Papa Innocenzo III (1161-1216), responsabile di una sua teoria dei due soli. Il Sole è il Papato che rappresenta la guida di tutti gli uomini, non solo in ambito spirituale, ma anche temporale e così facendo l'Impero non è che una Luna che vive della luce riflessa del Sole, rivestendo così una minor importanza. Ecco che quindi si è creato uno squilibrio poiché colui che brandiva il pastorale ora brandisce anche la spada.



Gustave Doré, Marco Lombardo
Divina Commedia - Ed. Sonzogno 1894
(Appenzeller Museum)

Questa teoria viene criticata apertamente nella *Divina Commedia* molte volte, ma forse il passo che più di tutti spiega meglio il concetto lo troviamo nel Canto XVI del Purgatorio ed in particolare nei versi 82-114. Qui il penitente Marco Lombardo (uomo di corte della Marca Trevigiana vissuto nella seconda metà del secolo XIII), protagonista del canto, innalza una potente critica a questa confusione di potere.



Egli spiega a Dante che l'anima, una volta creata, è come una fanciulla inconsapevole, che, mossa dalla bontà di Dio, si indirizza verso ciò che le piace. Essa rivolge il proprio amore anche ai beni materiali ed erra se non viene guidata opportunamente: per questo esistono le leggi ed è necessario che un sovrano le faccia rispettare con rigore. Il problema è che nessuno le fa rispettare dal momento che il Papa guida il gregge dei fedeli, confondendo però il potere spirituale con quello temporale. Il popolo vede che il pontefice corre dietro ai beni terreni, quindi fa altrettanto e non chiede altro; dunque la causa del male del mondo è la cattiva condotta degli uomini. Un tempo vi erano due Soli (l'Imperatore e il Papa) che illuminavano due diverse strade, quella del mondo e quella di Dio: essi si sono spenti a vicenda, perché la spada si è unita al pastorale e questo connubio è decisamente negativo, poiché i due poteri non si temono l'un l'altro. Così facendo si va contro la stessa volontà di Dio.

Nei dipinti di Raffaello e di David si nota l'evoluzione del rapporto tra Papato e Impero: nel primo è il Papa Leone III che incorona Carlo Magno (800), nel secondo è Napoleone I che si autoincorona imperatore alla presenza di Papa Pio VII (1804).

LA VOCE DELLO SPAZIO

L'amico astrofilo Valter Schemmari s'è fatto "prendere" dall'atmosfera artistico-pittorica di questo numero de La Voce molto particolare e quasi monotematico ed allora, non finendo mai di stupirci, questo mese invece di inviarci fotografie di astri e costellazioni, ci regala le immagini di dipinti da lui realizzati negli scorsi anni, rivelandoci così un aspetto del suo estro che non conoscevamo: ma del resto, chi passa le notti a naso all'insù perdendosi nell'infinito misterioso, non è forse un artista a tutto tondo? Si può dipingere con il telescopio o con il pennello, ma il risultato è comunque sempre straordinario. Grazie, Valter! Alla prossima sorprendente rivelazione!



Il dipinto raffigura il **"Vicolo Muggetti di Lesa"** (No), cittadina rivierasca ove soggiornò per diverse stagioni Alessandro Manzoni, ma potrebbe essere lo scorcio caratteristico del cuore antico di uno dei tanti borghi che si affacciano sul lago Maggiore, specchiandosi nelle sue acque limpide, da sempre richiamo inarrestabile dei viaggiatori nordici alla ricerca della luce del meriggio.

In evidenza un bellissimo portone incorniciato dalla pietra: il granito, così pregiato ed abbondante nelle cave del Verbano e dell'Ossola, orna spesso i portali di questi centri storici, dando loro una "nobiltà" semplice ma importante al tempo stesso.

Notevole il gioco dell'accostamento dei colori degli edifici (e delle persiane) con l'azzurro perfetto del cielo, con l'orizzonte chiuso dal blu intenso del lago Maggiore, che non può fare a meno di entrare nel quadro, ad impedire allo sguardo di scappare lontano dal soggetto, volendo quasi abbracciare chi osserva.



In **"Donna che attende il suo uomo"**, a pennello, d'ispirazione metafisica, che si attaglia perfettamente a chi vive come l'amico Valter sospeso tra terra e cielo, non poteva non apparire il suo primo grande amore e cioè il sole, l'astro per antonomasia, cui dobbiamo tutto: la donna seduta sembra "arrostirsi" al suo calore, divenendo essenziale nelle forme, ritornando alle origini dell'esistenza, alla fonte della vita.

In **"Riunione di lupetti scouts"**, a spatola, vediamo i ragazzi (sempre all'aperto, nel cielo azzurro) in una giornata sicuramente estiva, calda, soleggiata. Disciplinati, attenti a ciò che dice loro l'insegnante, si accingono ad un gioco di gruppo. Ma una bambina s'avvicina, non ha la divisa, non è del gruppo, ma è accolta e la diversità del colore degli abiti conferisce quella varietà cromatica che però, invece di stonare, amalgama. Grande metafora della nostra società.